



ANNO I. | I. SEMESTRE 1912 | FASC. I.

ANNALI DEL

MANICOMIO

INTERPROVINCIALE

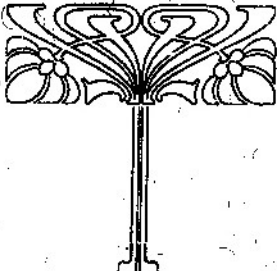
LORENZO MANDALARI

PREZZI
— D'ASSOCIAZIONE

Per l'Italia . . L. 8 annue

Per l'Estero . „ 10 „

Un fasc. separ. „ 4 „



DIRETTORE
Prof. Guglielmo Mondio
PAREGGIATO NELLA CLINICA
PER LE MALATTIE NERVOSI E MENTALI
nella R. UNIVERSITÀ - DIRETT. DEL MANICOMIO

REDATTORE CAPO
Dott. Paolo Magauda

REDATTORI
Dott. Palella - Dott. Cordaro
Dott. Vermiglia - Dott. Fagà ecc.



LA VITA E L'OPERA
DEL
Prof. LORENZO MANDALARI

riassunta in occasione della erezione del busto marmoreo collocato nella villa del Manicomio

(Opera dello scultore V. L. GERACE)

DAL PROF. GUGLIELMO MONDIO (GIUGNO 1909).

Al ricevuto onorevole incarico di dire intorno alla vita del Prof. Lorenzo Mandalari, di cui oggi scopresi il marmoreo busto, eretogli per gentile e doveroso pensiero dai suoi eredi, adempio con vivo piacere. Dappoichè, dopo tanti anni di vita intima, nel pensiero e nell'opera, passati quotidianamente in compagnia del venerato maestro, mi è sommamente grato intrattenermi ancora una volta, di lui, parendomi così di dargli l'ultimo vale, di rendergli l'ultimo ufficio, a conferma solenne della mia imperitura e riconoscente devozione, per lo affetto e la stima che ebbi, per tanto tempo, la preziosa fortuna di godere.

Lorenzo Mandalari, nacque nel 1855 a Melito di Porto Salvo in Calabria; attese agli studi di medicina nell'Università di Napoli, e, poco dopo che si era laureato, nel 1884, entrò come medico interno nel Manicomio di Aversa, sotto la sapiente direzione di Gaspare Virgilio.

Di carattere mite, ma facile allo entusiasmo; oltremodo affettuoso cogli amici, pur restando sempre ossequente al giusto ed all'onesto: seppe ben presto meritarsi la stima e l'affetto di quei colleghi alienisti, e la protezione del Direttore, la quale non gli venne mai meno negli anni successivi.

Ma la salute malferma del padre suo lo costrinse, un giorno, ad allontanarsi di urgenza dal Manicomio, e ad accorrere in patria, come avvenne nel 1886.

Colà egli lottò, per alquanto tempo, come figlio e come medico, per salvare dalla morte il genitore adorato. Quando però la sorte gli fu avversa e si sentì crudelmente privato della persona più cara, fu preso da tale dolore, da tale sconforto che, invece di ritornare al Manicomio di Aversa, preferì incontrare piuttosto la morte, slanciandosi, con ardore, disinteresse ed abnegazione, in mezzo all'epidemia colerica, che con tanta insistenza inferiva nella città di Messina nel 1887.

Ma invece della morte egli trovò qui il plauso generale per la spiegata grande attività e pel manifestato coraggio; — trovò la stima dei miei concittadini e bentosto l'affetto di tanti amici. Sicchè, quando, cessata l'epidemia, gli venne concessa, come ad altri pochi (De Leo, Bonfiglio, Fulci, ecc.), la medaglia al valor civile, egli, avvinto da tanti lati alla bella Messina, vi elesse la sua definitiva dimora e vi rimase contento

e lieto, sinceramente affezionato alla ormai sua patria di elezione. La quale, (sia lecito il vanto nella sventura) per le sue naturali bellezze, e per la insuperabile ospitalità, grande cortesia ed avanzata civiltà dei suoi abitanti, esercitò sempre un vero fascino su quanti da vicino la conobbero. Ed in Messina Lorenzo Mandalari trovò ben presto nuovo e vasto campo di attività.

*
* *

Eravamo intanto quasi giunti alla fine del secolo XIX, la quale col principio del XX^{ma}, doveva ben presto costituire quell'epoca a tutti nota, non solo per grande sviluppo d'industrie, per molteplicità di scoperte, per genialità d'invenzioni e per sorprendenti conquiste scientifiche, ma anche per il soverchio affaticante lavoro mentale, pel *surmenage* cioè, accentuato a cui si espone la società moderna. Le cui conseguenze deleterie si sono andate sempre più manifestando col nervosismo che pullula e domina in tutte le età, in tutte le condizioni sociali, con la neurastenia, che fiacca in tutto o in parte gli organismi umani e con la pazzia che serpeggia, si diffonde si accumula sempre più nei Manicomi.

Ed eravamo già in quel tempo in cui, le principali città d'Italia, provvedute da un pezzo di Manicomi, cominciavano a trovarli insufficienti ai proprii bisogni, come avveniva pel Manicomio di Palermo, che solea raccogliere tutti i pazzi della Sicilia.

Ora avvenne che la predetta epidemia colerica, impedendo, per misure igieniche, il solito trasporto dei pazzi da Messina a Palermo, fece accumulare nelle carceri della prima molti alienati; il che producendo, com'è facile comprendere, ben gravi inconvenienti, richiamò l'attenzione delle autorità e specialmente del Prefetto, allora il Capitelli, sul modo in cui si potesse sollecitamente provvedere.

Da qui l'origine, la prima pietra, per così dire, di questo Manicomio, per opera di Lorenzo Mandalari. Dappoichè questi, appena informato delle angustie in cui versavano i pazzi mescolati ai detenuti, offerse l'opera sua, che fu accet-

tata; ed in una casetta, sita in contrada Zaera, potè raccogliere gli alienati di quel tempo.

*
* *

Aveva, intanto, il Mandalari sposato a Messina, fin dal 1888 la signorina Grazia Parlato, terza figlia di un commerciante accreditato e stimato della città; di modo che Messina, per questo nuovo grande vincolo, era ormai divenuta la sua sede stabile, il centro dei suoi affari. E quando gli accennati fatti richiamarono la sua attenzione sopra un grandissimo bisogno di questa provincia, non poteva alla sua grande perspicacia mancare la visione del prospero avvenire destinato alla fondazione di un Manicomio. Tutti i suoi sforzi allora furono rivolti allo scopo di trasformare la primitiva casetta in un vero Manicomio e di accrescere sempre più il numero degli alienati del suo nascente Istituto.

Non andò guari infatti, che il Mandalari acquistava in questa amena contrada un buon tratto di terreno e vi faceva costruire poche stanze, che, nel 1890, poterono accogliere i pochi pazzi del primo ricovero e che costituirono poi il nucleo dell'edificio divenuto, per successivi ingrandimenti, il presente Manicomio.

*
* *

Bisogna però aggiungere subito che da quelle prime e poche stanze del 1896 fino all'edificio del 28 dicembre 1908, molti anni passarono e, cogli anni, molte vicende, molti palpiti e molti sacrifici per il coraggioso Direttore.

Anzitutto è da sapersi che dal tempo del colera in poi i pazzi della provincia venivano ricoverati nel Manicomio Mandalari; ma tutti i pazzi a cui era stato provveduto prima di quel tempo, restavano sempre custoditi in quello di Palermo. Per modo che, nel 1900, mentre il Manicomio Mandalari contava solo 90 pazzi, quello di Palermo ne contava circa 150 appartenenti alla provincia di Messina.

Il lavoro del Mandalari, per ottenere che i pazzi della

provincia di Messina ancora ricoverati nel Manicomio di Palermo, fossero tutti condotti nel suo, non fu, in verità, agevole.

Ma il suo programma era tracciato. La sua attività e la sua perspicacia non lo abbandonavano mai; ed egli, proponendo alla Provincia, di ricevere i pazzi nel suo Manicomio assumendosi, in pari tempo, ogni spesa di trasporto, riusciva, nel 1903, ad ottenere lo intento.

Ne fu quello il solo progresso. La provincia di Messina trovando assai conveniente il fatto di avere i propri pazzi curati e ricoverati nella stessa città e con economia di spesa per di più, propose ed ottenne dal Mandalari che anche gli altri alienati, custoditi in altri Manicomii d'Italia, fossero condotti in quello di Messina.

Sicchè dal 1903, tutti i pazzi della provincia di Messina, che prima trovavansi sparsi nei varii Manicomii d'Italia vennero raccolti nel Manicomio Mandalari, e le sorti di questo Istituto poterono dirsi assicurate.

Esso infatti, per regolare contratto, ormai adempie ad ogni servizio provinciale concernente i pazzi poveri messinesi.

Se però Lorenzo Mandalari aveva vinto con vera abnegazione l'epidemia colerica ed era riuscito, con molta abilità, a fondare ed a rendere prospero un Manicomio, aveva ancora una altra conquista da compiere; conquista ben più difficile ed importante, perchè sulla mente e sul cuore della cittadinanza messinese. Gli restava ancora di farsi stimare ed amare come cultore di malattie mentali, come Direttore di una Casa di Salute e di un Manicomio.

Ed ecco dove la sua attività si centuplica, dove spicca e si afferma la sua maggiore virtù.

Non si può mai ben conoscere ed apprezzare la vita, l'opera di un uomo — lo han detto i savi di ogni tempo — senza lo studio e la conoscenza dell'epoca e dell'ambiente in cui egli visse e spiegò l'opera sua.

È perciò che noi, per potere comprendere ed apprezzare convenientemente la vita e l'opera del Mandalari, dobbiamo, sull'indicato oggetto, riportarci allo stato in cui, 25 anni fa, trovavansi le malattie mentali nella scienza e nel pensiero del

popolo. Basta all'uopo ricordare che lo studio delle malattie mentali era ancora sul nascere, che i Manicomii erano, per così dire, soltanto abbozzati, e che nella mente dei più, massime nel volgo ignorante, non era ancora entrato, sui pazzi e sui Manicomii alcun concetto che corrispondesse alla verità delle cose.

Se anche oggi, dopo tanti notevoli progressi, non ostante la grande diffusione delle cognizioni, si può ancora pensare da taluni che il pazzo non è che un vaso dallo spirito maligno e che il Manicomio non è che un luogo di pena, in cui si cura con quotidiane battiture; ben si deve comprendere di quanta pazienza, di quanta perseveranza, di quanta lotta fu d'uopo al Mandalari per vincere tanti ostacoli, per smorzare tante ire, per svelleare tanti pregiudizi, e per acquistare, all'fine, nel pubblico quella fiducia a cui aveva diritto.

Ma la vittoria fu sua.

Egli finalmente potè vedere accorrere gl'infermi di mente al suo Manicomio ed alle sue cure, potè conseguire la certezza del successo e potè dedicarsi tranquillo a rendere l'Istituto sempre migliore, sempre più conforme ai progressi scientifici, sempre più rispondente all'alto umanitario scopo.

Fu così che i ricoverati non tardarono ad arrivare al numero di circa 300 e che il Mandalari, per prevenire i futuri progressi, tenne in permanenza un buon numero di lavoratori che andavano estendendo i fabbricati su nuove aree di terreno di recente acquisto.

Fu così che i medici da uno, furono, nel 1904, portati a tre e che il numero degli infermieri e degli impiegati di segreteria furono aumentati. Venne quindi istituita la vaccheria ed abbozzata la colonia agricola.

Ed ecco che il Manicomio si potè dire sì ben costituito che la nuova legge, venuta fuori nel 1905, dovette trovarlo rispondente ai suoi dettami.

E questo legale riconoscimento della perfezione dell'opera sua fu pel Mandalari una grande soddisfazione che gli fece accogliere ancora, con vivo piacere, la nomina della commissione di sorveglianza, di cui fece parte l'illustre prof. Ziino.

Lorenzo Mandalari però, col suo acume non comune, non volle arrestarsi alle prime vittorie:

Se il suo Istituto era già bene avviato occorreva ancora, per aumentarne il successo e l'importanza, renderlo, in tutte le maniere possibili, utile alla cittadinanza. E perciò occorreva diffondere la conoscenza dello scopo e del valore pratico del Manicomio e la conoscenza altresì del suo Direttore. Di conseguenza era necessario moltiplicare le relazioni tra l'Istituto ed il suo fondatore ed i cittadini di ogni ordine, di ogni condizione, anche per far nascere legami di simpatia e di fiduciosa stima. Ed il Mandalari non tralasciò all'uopo alcun mezzo intentato, spiegando una grandissima attività. Ecco perchè lo si vede da ora in poi, non solo far parte di tutte le associazioni della città, non solo concorrere in tutte le opere di beneficenza, ma ancora divenire socio dell'Università Popolare, in cui, per mezzo di conferenze cerca rendere più comprensibile e più diffusi i concetti più essenziali di psichiatria e di vita manicomiale.

Nè basta. Mentre incoraggiava i medici del suo istituto a studiare e tenersi al corrente dei progressi psichiatrici, non facendo loro mancare nè i libri, nè le riviste, nè gli strumenti che potessero occorrere per qualsiasi studio, per qualsiasi ricerca clinica o sperimentale, egli, già libero docente fin dal 1903, dell'Università di Napoli, pubblicava un bollettino annuale racchiudente i dati statistici ed amministrativi del Manicomio, parecchie importanti perizie psichiatriche ed un considerevole numero di lavori pregevoli fra cui sono da notare:

- a) La medicina mentale nel momento storico. 1888.
- b) La psichiatria nella cultura medica. 1889.
- c) Programma medico e relazione tecnica di una casa di salute per ricovero ed assistenza dei mentecatti poveri della provincia di Messina. 1889.
- d) Tentato parricidio in individuo degenerato. 1891.
- e) Frenastenia e paranoia. 1893.
- f) Uxoricide epilettico. 1896.
- g) Il matricida di Noto. Psicosi a tre. 1898.
- h) Disordine psichico da trauma. 1898.
- i) Un caso di follia morale da trauma. 1892.
- l) L'igiene mentale nelle sue applicazioni pedagogiche.

1898.

m) La psiche e l'igiene. 1899.

n) Impulsioni e pervertimenti sessuali a base epilettica. 1898.

o) Due volumi, per ultimo, corredati da molte fotografie, nei quali sono svolti due argomenti di grande attualità:

Uno studio clinico, cioè, sulla *Demenza precoce*, ed un altro sulla *Degenerazione nella pazzia e nella criminalità*.

Tutta questa varia operosità non poteva non essere accettata ed ammirata dalla sua città di elezione. Difatti, dal 1904 in poi, lo vediamo fatto segno a lodevoli manifestazioni di riguardo e di stima; lo vediamo così presidente della Società del Libero Pensiero; presidente della Società Pro-Calabria; cassiere e consigliere della Croce d'oro; socio della società la Borsa; socio del Gabinetto di Lettura; consigliere della Società di Depositi e Sconti; socio fondatore ed azionista della Società Elettrica messinese; socio ordinario dell'Accademia Peloritana; medico consulente delle ferrovie dello Stato; membro della commissione di vigilanza per gli alienati e Manicomii della Provincia di Reggio; ed in ultimo Presidente dei Liberi Docenti della sezione messinese.

Egli era, per tutti questi onori, oltremodo lieto; poichè essi gli erano, come inebriante profumo, la sorgente di quella felicità di cui, per quanto è quaggiù possibile, indubbiamente godeva nella adorata famiglia e nella amata patria di elezione.

Ma questo suo grande benessere morale, anzicchè arrestarlo e distrarlo, lo rendeva sempre più legato al suo Istituto, all'incremento del quale, egli pensava quotidianamente con amore, con fiducia e con entusiasmo.

Difatti, acquista, nel 1904, altro terreno a Nord-Ovest del Manicomio di allora, ed altro ne acquista a Nord-Est dello stesso, nel 1905, allo scopo di sviluppare sempre più, giusta le migliori vedute moderne sui manicomii, la colonia agricola, i servizi generati, le varie lavorerie, le passeggiate ed i cortili.

E non era contento ancora. Si notava da tutti e non poteva contrastarsi che era ben malagevole il modo di accedere all'Istituto, poichè esso era distante dalla via Provinciale, da cui era separato da terreni privati, coltivati a vigne e

chiusi perfettamente da muri. Sicchè per andare al Manicomio bisognava giungere per la via Provinciale sino al Ritiro, percorrere breve strada trasversale e poscia per il torrente San Francesco, venire al Manicomio. E gli inconvenienti ed il dis-servizio divenivano gravissimi nella stagione invernale, specialmente quando le piogge alimentavano il torrente.

Si comprende bene che ciò doveva essere oggetto costante del pensiero del Mandalari.

Ma le difficoltà non erano finanziarie; erano dovute invece, alla tenacia dei proprietari i quali non volevano cedere alcun tratto della loro proprietà che stava proprio di fronte al Manicomio.

Passarono degli anni; ma Lorenzo Mandalari non cessò un momento solo dal mirare alla sua ultima conquista; e nel 1906 poté dire di aver ottenuto anche questa.

Egli riuscì a comprare appunto quel vigneto, che si vede tuttora tra la via Provinciale ed il presente fabbricato, per la estensione di 22,000 metri quadrati; e mercè un viale (che nomò « Viale Caselli » in memoria dell'Ingegnere suo coadiutore) mise in comunicazione la via Provinciale col Manicomio.

Anche questo, senza dubbio, era un notevole progresso, perchè toglieva di mezzo il solo difetto che ancora deploravasi nell'ordinamento esterno e nel decoro del Manicomio. Il quale, divenuto, ormai, esteso oltre il bisogno, nei suoi fabbricati; esteso ad esuberanza nel terreno scoperto per potere svolgere le colonie agricole, le passeggiate, i cortili ed ogni altro servizio o lavoreria; organizzato nel suo personale e nei suoi servizi interni nel miglior modo possibile; e provveduto di un ben decoroso ingresso sulla via Provinciale, doveva, senza alcun dubbio, soddisfare pienamente all'ideale lungamente vagheggiato dal suo Direttore e proprietario.

E non occorre molta attenzione per accorgersi del progresso. Basta soprattutto guardare al numero dei ricoverati della Provincia, i quali, negli ultimi dieci anni, dal 1897 al 1907, dal numero di 62 arrivarono al numero di 300. Poichè questo aumento non bisogna attribuirlo soltanto allo accentuarsi della pazzia, che, in questi ultimi anni fu accertato da tutti gli psichiatri e per tutti i manicomii dell'Italia e dell'estero;

nè si deve attribuirlo soltanto al trasferimento avvenuto nel 1903, dal Manicomio di Palermo a quello di Messina. Esso, in gran parte, deve pure attribuirsi alla maggiore facilità con cui le famiglie lasciano al manicomio la custodia e la cura dei loro cari.

Il sito ridente, l'aere purissimo, l'ambiente ordinato e sereno rendono le condizioni della vita facili e prospere. E se ne vedono incontrastabili eloquenti effetti nella percentuale dei guariti ed in quella dei morti. Mentre nella maggior parte dei manicomii d'Italia la percentuale dei guariti oscilla fra il 7 ed il 14 % e quello dei morti fra il 13 e il 25 %, nel nostro manicomio, invece, i guariti sono il 35,8 % ed i morti il 12,8 %.

Risultati importantissimi che non possono non incoraggiare il ricovero dei malati di mente in questo luogo.

Si aggiunga che anche la Casa di Salute, annessa al Manicomio, venne anch'essa a prendere il debito incremento: e dai 10 pensionanti del 1897 si giunse ai 22 nel 1907.

Nè questo è ancor tutto.

Nel 1908, nell'anno stesso dell'immane disastro, Lorenzo Mandalari aveva iniziato le pratiche per far venire nel suo Istituto, la luce elettrica, e per far comprendere, nelle linee da stabilirsi per le tranvie elettriche, quella che, partendo da Messina, passa per le contrade Ritiro e Scala; e se fossero durate le condizioni di quel tempo, il successo neppure per questi altri intenti, gli sarebbe mancato. Il primo però, quello relativo alla luce elettrica è già un fatto compiuto da recente mercè lo zelo e l'attività del rappresentante dei nuovi proprietari Avv. Filippo Mandalari, che sin dal Dicembre 1908, è succeduto con entusiasmo e genialità di vedute allo zio nella direzione amministrativa di questo Manicomio.

Ma qui mi fermo. Al solo ricordo dell'anno 1908, al ricordo del mattino fatale, un'idea invade la mia mente e mi strazia l'animo. Quella città, cui Lorenzo Mandalari, vivente, preferiva alla propria, quella città alla cui salvazione egli generosamente accorreva nell'epidemia colerica del 1887, quella stessa città, sotto le sue rovine, lo seppelliva nella convulsione tellurica del 28 Dicembre.

Come cittadino messinese, come collega, come amico, come discepolo e coadiutore di lui per nove anni in questo stesso Istituto, sento lo strazio atroce di questo ricambio. Lorenzo Mandalari aveva recato lo amplesso della vita e ne riceveva l'amplesso della morte!

Ma anche la povera e cara Messina negli splendori della sua storia, nel fulgore della sua civiltà nell'incanto della sua bellezza soggiacque, col diletto figlio di elezione, ad una sorte crudele ed immeritata.

Povero Lorenzo Mandalari! Egli peri nella notte stessa del disastro, insieme alla moglie, insieme alle tre figlie, insieme al fratello Mario, quando aveva raggiunto la mèta del suo lungo, incessante lavoro, vedeva fiorente il suo Manicomio, frutto di tanti sudori e di tanti sacrifici, e, si sentiva soddisfatto, rispettato, felice!

È opportuno il dirlo: la censura ed il biasimo, per tutto quanto è irregolare e disonesto, da qualunque parte vengano, sono sempre lodevoli; ma quando sia contro persone, sia contro istituzioni essi sorgono sotto l'impulso di scopi interessati ed egoistici, allora sono spregevoli ed indegni.

E fu appunto spregevole e indegna la lotta che fu spesso fatta al nostro Mandalari e che egli dovette vincere prima di vedere assicurate le sorti dell'Istituto.

E se ricordo ancor oggi quella lotta, lo faccio perchè son lieto e soddisfatto nel constatare che se oggi ancora qualche latrato irreverente si ode venir fuori da malsane bocche e da menti meschine, esso non riesce a far sorgere neppure un'ombra sulla intemerata fama dello estinto, il quale, d'altronde trova ben largo compenso nella immensa eredità di affetti che lascia negli amici, nei colleghi, nei concittadini superstiti e soprattutto nei suoi parenti: son quattro sorelle, un fratello, due cognati e tredici nipoti, persone elette sotto tutti i rapporti, le quali, afflitte, addolorate per l'inaspettata perdita cercano un conforto nel dare a questo Istituto il nome di Lorenzo Mandalari e nello erigere in questo luogo un busto che perpetuando le sue sembianze valga verso di lui come un inno di lode, di amore, di riconoscenza. E questo busto insegnerà a tutti come la pazienza, la perseveranza, la fede

nei giusti propositi siano le migliori armi per lottare e per vincere.

E Lorenzo Mandalari ha vinto, anche dopo la catastrofe che l'uccise, poichè egli vive ancora nel cuore e nella mente dei suoi. Vive ancora nel suo Istituto! (*)

Messina, Giugno 1909

Prof. G. MONDIO

(*) Mi è di sommo conforto a memoria ancora dell'amato Direttore perduto, di riportare qui appresso la lettera inviata dall'avv. Filippo Mandalari. Il quale, oltre di essere nipote al prof. Lorenzo è ancora il geniale seguace dell'opera di questi, rappresentando nell'Istituto non solo i superstiti dell'estinto, ma ancora la forza amministrativa, senza la quale ogni aspirazione ed ogni conato medico restano inefficaci.

Caro Prof. Mondio,

Ho vivamente e sinceramente ammirato il discorso da Lei tenuto in memoria del mio diletto ed insigne zio Lorenzo.

Nessuno meglio di Lei, che per un lungo periodo d'anni fu con Lui in giornaliera ed affettuosa consuetudine di vita, poteva esporre con maggiore efficacia e con più verace sincerità di sentimento la vita professionale, l'opera scientifica, le qualità rarissime del caro Estinto.

Io so bene che Ella da Lui fu molto stimato ed amato, Ella che Lorenzo Mandalari volle a prezioso ed intelligente coadiutore nell'opera grande e coraggiosa di umanità e di scienza che mio zio con nobilissimo ardimento fondò a Messina.

Osservava acutamente Alessandro Dumas figlio che i grandi e puri affetti hanno questo di singolare: che oltre alla felicità di averli provati, resta poi anche la felicità di rammentarsene.

Io che ho amato veramente con affetto filiale fatto di ammirazione e di devozione il diletto zio Lorenzo, sento veramente per Lei, caro Dott. Mondio, vivissima riconoscenza

per il degno ricordo ch'Ella ne ha voluto fare; e se anche mancassero altre ragioni alla nostra tanto cordiale e sincera amicizia, basterebbe questa sola prova ch'Ella dà con questo discorso per sentirmi indissolubilmente legato a Lei.

Pertanto La ringrazio vivamente e pubblicamente a nome mio, a nome della superstita famiglia Mandalari, a nome dell'Istituto, alle cui sorti ho la gioia di presiedere e che porta il nome adorato dell'indimenticabile zio Lorenzo.

Mi creda con cordiale amicizia, suo

FILIPPO MANDALARI
